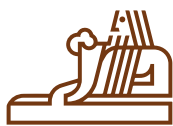


CRITICA LETTERARIA

190

RECENSIONI



PAOLO**OFFREDO** EDITORE - NAPOLI

quelle che si insegnano a scuola (cfr. per questo il capitoletto sulle selezioni pascoliane nelle antologie liceali).

L'impianto per così dire dualistico del libro di Sensini fa quindi oscillare il testo tra uno stile più rigorosamente accademico e uno stile più apertamente divulgativo, a seconda del tema di volta in volta affrontato. Ciò non significa che il libro non sia di qualità per quanto riguarda l'ambito della ricerca: oltre a offrire una preziosa ricognizione biografica del poeta, delinea molto chiaramente le influenze classiche e dantesche sulla scrittura dell'autore in questione, proponendosi così come un testo a tutto tondo su Pascoli e la sua opera.

SIMONE GIORGIO

SARA SERMINI, «*E se paesani / zoppicanti sono questi versi*». *Povertà e follia nell'opera di Amelia Rosselli*, introduzione di ANTONELLA ANEDDA, Firenze, Olschki, 2019, pp. 250.

La pubblicazione dell'*Opera poetica* di Amelia Rosselli (Milano, Mondadori, 2012), per le cure dell'*équipe* guidata da Stefano Giovannuzzi, ha offerto non solo uno strumento per poter rileggere in edizione affidabile una protagonista della letteratura europea del Novecento, ma anche l'occasione per rinnovare gli studi attorno alla sua poetica. Di recente, tanto i *gender studies* quanto la critica d'ispirazione psicanalitica hanno provato a sondare i temi del femminile e della relazionalità, portando ad acquisizioni utili alla decodificazione dei testi più criptici della poetessa; è però ancora in gran parte da esplorare il retroterra culturale e po-

litico entro cui cresce Rosselli, e tale ritardo potrebbe spiegarsi con l'impaziente volontà di affrontare criticamente i meccanismi metrici di *Variazioni belliche* o il rapporto tra storia e privato alla base di *Documento*. Si può dunque apprezzare ancor di più il lavoro svolto da Sara Sermini, che nel saggio «*E se paesani / zoppicanti sono questi versi*» affronta questa produzione inquadrandola nelle suggestioni degli anni giovanili e discutendola alla luce degli interessi di Rosselli per la psicanalisi e la politica.

Proprio il rapporto tra poesia e politica, poco valorizzato dalla critica, costituisce uno degli snodi principali del libro, ed è forse nella sua investigazione che si registrano i risultati migliori della ricerca di Sermini. È vero che questa poesia «è politica nella misura in cui è "neutra", in cui esprime un valore collettivo» (p. 3) o, per dirla altrimenti, in cui trasmette l'esperienza del «reale collettivo». Ma la sua politicità più autentica, che ne costituisce poi la difficoltà maggiore, sta forse nel fatto che è «la concentrazione sul soggetto» a permettere di «raggiungere, almeno nella *fictio* poetica, [...] il "volto dell'altro"» (p. 84). Perché ciò accada, però, è necessario saper parlare la lingua di questo 'altro', che per Rosselli coincide con figure di diseredati, emarginati, di ultimi (ma anche dei *fool* shakespeariani): una scelta di campo che impegna la poesia a imparare a «rincorrere "la promessa / d'un semplice linguaggio", fare propria "la parola dell'oppresso"» (p. 157), e che affonda le radici nella sua formazione politica e intellettuale. A parere di chi scrive, resta ancora da chiarire il peso che il marxismo e la militanza nel partito comunista han-

no avuto nel posizionamento ideologico di Rosselli come anche nella preferenza per gli appena citati oppressi; Sermini ha però il merito di sondare altri momenti determinanti per la costruzione dell'immaginario e delle idee della poetessa trilingue.

Il primo capitolo del volume compie una ricognizione delle personalità più influenti sulla sua visione del mondo, tra le quali spicca la figura del padre Carlo. Dell'elaborazione paterna, cioè del laboratorio del pensiero liberal-socialista italiano – forma progressiva, si potrebbe dire, del pensiero borghese nostrano –, diventa importante il ruolo assegnato all'individuo nella liberazione collettiva e la prospettiva di un «umanesimo rivoluzionario» (p. 23) di cui Amelia, «chiamata a prendere parte alla Storia dalla sua stessa storia» (p. 9), saprà appropriarsi sin dai dolorosi anni dell'omicidio politico del genitore. Sono proprio l'umanesimo resistenziale e la lotta per la libertà dell'uomo a improntare le sue letture, ricostruite da Sermini partendo dai materiali librari ed epistolari conservati e collegando questi con «precisi nuclei tematici che emergono dai versi» (p. 24). Maritain, Bernanos, Gobetti e Mounier sono le principali letture d'ordine filosofico-politico, ma c'è spazio anche per il cugino Alberto Moravia, i romanzi di Sartre e le poesie di Eliot.

La conoscenza di alcuni autori, specialmente di quelli cristiani (Mounier e Maritain su tutti), si spiega a sua volta con il lavoro di traduzione svolto da Rosselli presso le Edizioni di Comunità di Adriano Olivetti. C'è chi ha liquidato come «superficiale e indiretto» (p. 38) il rapporto tra la poetessa e l'industriale illuminato;

Sermini, invece, nota come le scelte della casa editrice e i testi circolanti nella sede romana della stessa abbiano giocato un ruolo nello sviluppo del pensiero politico di Rosselli. Ancor più rilevante è la figura di Rocco Scotellaro, alla quale l'autrice concede a ragione grande spazio. Sia il militante socialista che il poeta segnano la giovane donna: è lui, assieme a Levi e Guttuso, a introdurre il Sud e la questione meridionale nell'orizzonte di Rosselli, ed è ancora lui ad avvicinarla alla poesia italiana.

Tornando a Olivetti, andrebbe ascritto ancora alla sua azione editoriale l'ingresso della psicanalisi nel campo di interessi di Rosselli, visto che le Edizioni di Comunità furono tra le prime a pubblicare opere di Carl Gustav Jung, avvalendosi peraltro delle consulenze di precoci promotori dello junghismo quali Bobi Bazlen ed Ernesto Buonaiuti. Jung, e soprattutto Ernst Bernhard, col quale Amelia comincia un percorso di analisi, sono i teorici della ripartenza dalla soggettività come risposta alla stagione dei totalitarismi: tale riappropriazione dell'individualità, per mezzo di una «spiritualità» che a casa Olivetti coincide con un lavoro «su se stessi per creare "valori positivi"» (p. 115), è necessaria perché dal singolo si possa passare ad occuparsi della collettività.

Agli studi psicanalitici e teosofici viene avvicinata anche la sempre attiva curiosità per il mondo religioso. Un sondaggio compiuto da Sermini nella biblioteca di Rosselli censisce molti volumi scientifici sulle religioni, come quelli di Sourdel o Kerényi, e testi propriamente filosofico-religiosi, come varie Bibbie, il *Bhagavad-Gita* o *l'I Ching*. La religione offre un potenziale 'vocabolario degli op-

pressi', da ponderare e integrare nella propria poesia; di questo vocabolario fanno parte le figurazioni dei mistici, spesso simili ai mandala e agli archetipi junghiani, che Rosselli riprende pur ribaltandone i significati.

Il crogiolo di riferimenti, modelli e rapporti delineato nei primi due capitoli di «*E se paesani / zoppicanti sono questi versi*» getta le basi per il terzo, in cui l'analisi dei testi si fa più serrata. Soffermandosi in particolare sui poemetti *La libellula* e *Improptu* e sulla prosa del *Diario Ottuso*, Sermini insiste su un punto che sta a cuore a Rosselli, e che potrebbe lasciare interdetti i lettori attratti esclusivamente dalla ricerca formale da lei condotta; in realtà, la stessa ha sempre affermato che «i contenuti precedono la forma» (p. 187). Una simile posizione porta a una riconsiderazione dell'intero lavoro poetico di Rosselli, per la quale «soltanto “cangiando viste” è possibile “cangiare forme”» (p. 188). In questo modo, la poesia diventa arma contro il vuoto, e se una 'rivoluzione poetica' è possibile, questa si realizza nel «lottare contro chi impone un ordine preconstituito, contro la domanda imprigionata “dietro i vetri”» (p. 193), dimostrando così le sue possibilità conflittuali – e non a caso la studiosa identifica nel concetto di 'conflitto' «il cuore delle *Variazioni*» (p. 144).

Vere e proprie funzioni dell'opera di Rosselli, povertà e follia sono oggetti di riflessione in grado di influenzarne lo stile e di animarne i versi; i derelitti e i matti che compaiono di continuo nei suoi testi sublimano la «fitta rete di rapporti» culturali e personali, debitamente ricostruita nel libro, che mira a «resistere

e ricomporre ciò che resta innalzandosi sulle macerie dei totalitarismi e tentando di arginare i crescenti rischi della massificazione capitalista» (p. 211).

Un'interpretazione complessiva forte per un saggio di non facile lettura; è, quello di Sermini, un contributo di cui si dovrà tenere conto per ogni futura considerazione (non solo di stampo tematico) sulla proposta unica, e per molti versi irripetibile, rappresentata dalla poesia rosselliana. Da segnalare, infine, le appendici di lettere a Giovanni Giudici e John Rosselli, che tramandano due poesie inedite, e un'aggiornata bibliografia comprensiva di una selezione di volumi presenti nella biblioteca della poetessa «Nata a Parigi travagliata nell'epopea della nostra generazione / fallace».

GIUSEPPE ANDREA LIBERTI

MARTINA PIPERNO, *Etruschi e Italici nella letteratura italiana del Novecento*, Roma, Carocci, 2020, pp. 164.

Il fascino verso i mondi perduti è un vero e proprio archetipo dell'uomo moderno. Basterebbe ricordare il più grande romanzo della civiltà occidentale, la *Recherche* di Proust; dove il protagonista aspira a una conquista del passato remoto dell'uomo condotta attraverso lo studio delle etimologie geopolitiche della campagna francese, dei monumenti (il sogno di Venezia) e dei ruderi archeologici. La scoperta e la visita delle opere del passato sono, infatti, un'attività costante per Martina Piperno: un *leitmotiv* che puntella le pagine del romanzo, segnando, *de facto*, un